

I CANCELLI DEL CIELO

Un contro editoriale

di MAURO GERVASINI

Ho conosciuto Manlio Gomasca, Andrea Giorgi e Davide Pulici nel 1994 in una saletta del MIFED, la Fiera del cinema di Milano. Avevamo ancora tutti i capelli. Loro fondavano "Nocturno" e mi parlavano di Fernando Di Leo e Lucio Fulci, io passavo per l'autorialista esterofilo tutto Carpenter e Romero. Abbiamo fatto un pezzo di strada insieme. La rivista "Nocturno" è ancora oggi l'archeologia del cinema bis italiano. Poi sono venuti *Stracult* (dizionario e trasmissione tv di cui ricorre quest'anno il ventennale) e le retrospettive della Mostra di Venezia dedicate ai maestri della serie B, sempre con lo zampino di Gomasca e Marco Giusti. Qualche settimana fa Adriano Aprà, decano dei critici cinematografici, in un incontro pubblico dedicato a *Stracult* dalla Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro, ha attaccato quella "rivalutazione" dicendo che la critica in questione (mi ci metto pure io) si è occupata del brutto perché sul bello avevano già detto tutto loro. Battuta formidabile, ma tema vecchiotto. Sono vent'anni che si fanno barricate tra alto e basso, con eccessi insopportabili di qua e di là. Invece il cinema italiano, negli anni 60-70, non aveva soluzioni di continuità. Ruggero Deodato (*Cannibal Holocaust*) è stato aiuto regista di Roberto Rossellini. Giovanni Bertolucci senza (i soldi da) *Fantozzi* e *La stanza del vescovo* non avrebbe potuto produrre i film del cugino Bernardo. Dopo tante battaglie cinefile pare ancora necessario rivendicare il diritto di amare, con le debite proporzioni ma la stessa intensità, il cinema di Aldo Lado e Michelangelo Antonioni («bel regista Antonioni, c'ha un Flaminia Zagato...»).